

## Verona, Teatro Filarmonico 2026 – *Petite messe solennelle*

GIOACHINO ROSSINI

PETITE MESSE SOLENNELLE

*Versione orchestrale dell'autore, per soli, coro e orchestra*

Vasilisa Berzhanskaya, *soprano*

Anna Werle, *mezzosoprano*

Dave Monaco, *tenore*

Michele Pertusi, *basso*

Coro e Orchestra della Fondazione Arena di Verona

Roberto Brandolisio, *Organo*

Roberto Gabbiani, *Maestro del Coro*

Sebastiano Rolli, *Direttore*

Verona, Teatro Filarmonico, 3 e 4 aprile 2026

Inaugurazione della Stagione Concertistica

L'Arena di Verona ha inaugurato la stagione concertistica 2026 al Teatro Filarmonico con uno straordinario concerto pasquale sinfonico-corale. Il 3 e 4 aprile è stata eseguita la *Petite messe solennelle* di Rossini, per la prima volta a Verona nell'orchestrazione dello stesso compositore, che conferisce ancora maggiore solennità al suo lascito artistico e spirituale.

La genesi della *Petite messe solennelle* e la successiva orchestrazione ad opera dell'Autore rivelano un percorso non diretto e non unitario che però solo apparentemente è in contraddizione con una profonda unitarietà e coesione della struttura musicale e della sua ispirazione. Per concentrarci sulla nostra piccola recensione dell'esecuzione in questione, ne daremo quindi solo pochi cenni anche se la sua storia meriterebbe uno spazio molto maggiore. Rimandiamo quindi al saggio di Reto Müller sulla nostra rivista «La Gazzetta» 2015, pp. 67-86, in cui partendo dall'edizione critica della Fondazione Rossini a cura di Davide Daolmi, viene argomentata in maniera eccellente la storia della nascita del capolavoro rossiniano.

Nel 1862 Rossini compone un *Kyrie* per 8 voci e pianoforte, in memoria del suo amico Louis Niedermeyer. L'anno dopo scrive per lo stesso organico e per 4 solisti, un *Gloria* e un *Credo*, con l'intenzione di compilare una *Messa di Gloria* secondo la tradizione italiana da Rossini stesso praticata più volte. Altri brani probabilmente già pronti ma che potevano anche avere un'altra destinazione completano la struttura inizialmente intitolata *Piccola Messa di Gloria*.

Probabilmente in occasione dell'inaugurazione a Parigi della residenza del conte Pillet-Will, Rossini decise di scrivere le due parti rimanenti dell'Ordinario della Messa, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*.

In questa forma venne eseguita il 14 marzo 1864 appunto presso i Pillet-Will.

L'organico alla fine prescelto era di 4 solisti, un piccolo coro, un harmonium e due pianoforti (uno dei quali con funzione di "riempimento e di sostegno"). L'anno successivo se ne tenne una seconda esecuzione.

Si può ipotizzare che visto il clamore ed il successo di queste esecuzioni, e l'interesse dell'editoria musicale per la composizione, quasi sicuramente era già nella mente di Rossini prevederne una

riscrittura orchestrale, sia per le ragioni già menzionate, sia per prevenire un'orchestrazione fatta da altra mano.

Questo si inserisce da un lato, nel dibattito europeo sulla musica sacra e dall'altro permetteva una maggiore circolazione della Messa sia nell'ambito concertistico e sia nell'ambito delle esecuzioni in chiesa (dove in Francia non esisteva il divieto per le voci femminili, il cui superamento Rossini perorava, con il tramite di Liszt, presso Papa Pio IX, ma senza risultati...).

Il lavoro di orchestrazione si svolse all'incirca nella primavera del 1867 e la prima esecuzione postuma si tenne a Parigi nel 1869.

Personalmente ritengo che la versione orchestrale non sia un'alternativa, ma l'altra faccia della medaglia della composizione: nella versione orchestrale, a un uso sapiente dei timbri orchestrali e della strumentazione (che dimostra un Rossini come sempre al passo con i tempi e informato dei progressi e delle novità sinfoniche) si aggiungono le particolarità e le specifiche caratteristiche della concezione rossiniana: echi operistici, alto stile sacro, momenti grandiosi o intimi.

Insomma un carattere "caleidoscopico" come con il consueto acume e intuito nota Marco Beghelli nelle note introduttive del piccolo libricino che funge da programma di sala (uno vero e proprio non è previsto per la stagione concertistica).

Veniamo ora all'esecuzione veronese. Purtroppo non è stato indicato se sia stata utilizzata l'edizione critica della Fondazione Rossini. Tuttavia, ciò è suggerito dal fatto che il "Preludio religioso" è stato eseguito dall'organo, come previsto nella versione orchestrale.

La direzione era affidata a Sebastiano Rolli. Rolli è un direttore molto preparato che conosce le tematiche relative alle esecuzioni storicamente informate e lo dimostra nelle sue direzioni operistiche. In questo caso centra molto bene il carattere solenne della partitura, privilegiando tempi per lo più distesi che qualche volta possono mettere in difficoltà alcuni solisti ma che assicurano un passo coerente con la sua visione.

Ogni tanto si avverte che qualche sonorità è troppo spinta e che, specie in alcuni passi di stile fugato più mosso (come nella fuga del *Cum Sancto Spiritu* per esempio) il tempo manca di mordente. Ma sono osservazioni che non sminuiscono una lettura di grande qualità.

L'orchestra dell'Arena di Verona segue Rolli con grande convinzione e ha il grande pregio, oltre a suonare molto bene, di afferrare correttamente il carattere del lavoro evitando (essendo comunque prevalentemente un'orchestra operistica) sonorità "troppo melodrammatiche".

Il Coro preparato da Roberto Gabbiani è semplicemente magnifico in tutti i suoi interventi, per precisione, compattezza e bellezza di suono.

Vasilisa Berzhanskaya, cantante che conosce bene il repertorio lirico di Rossini, essendo spesso ospite del ROF, canta la parte del soprano in questa edizione. Il timbro molto caldo e la sua musicalità le permettono di uscire a testa alta da questa prova anche se spesso si avverte che la tessitura è troppo alta per lei e specie nel *O Salutaris Hostia* (complice anche il tempo staccato da Rolli) la linea vocale perde di omogeneità e il legato risulta troppo meccanico. La sua perizia tecnica la aiuta ma non sempre convince anche perché forse le manca la giusta immedesimazione nel testo sacro.

Immedesimazione nel testo che non manca al mezzosoprano Anna Werle che però ha una voce piuttosto piccola anche se ben educata. A volte pare troppo controllata, quasi volesse "risparmiarsi" in vista del sublime *Agnus Dei* che Rossini riserva alla sua voce. Effettivamente in questo brano ritrova sia la voce giusta che la necessaria emozione e, complice anche un Coro in stato di grazia, sigla il momento più alto dell'esecuzione.

Dave Monaco ha tutto quello che serve per la sua parte, squillo, giusta enfasi e una voce indubbiamente di grande fascino. Forse una maggiore intesa con il direttore nel suo solo *Domine*

*Deus*, soprattutto per i respiri e per le sonorità orchestrali lo avrebbe reso più sciolto e meno timoroso, ma siamo di fronte a un ottimo tenore!

Michele Pertusi ha sempre il merito di offrire lezioni di stile a ogni sua esibizione e di affascinare l'ascoltatore, pur con un timbro che risente del passare del tempo, per sobrietà, misura ed eleganza. Nel *Quoniam*, lo vediamo rinverdire i suoi fasti in questo repertorio rossiniano che lo videro interprete di riferimento per decenni!

Alla fine del concerto del 4 aprile, un grande e meritato successo di pubblico per tutti gli esecutori.

*Francesco Esposito*